

Quando si parla di diritti umani, penso sempre a quanto mi faccia sentire a disagio il fatto che nel 2020 si debba ancora lottare assiduamente per questioni che sembrano ovvie, scontate, e per tutele che, in una società di diritto come la nostra, sembrerebbero la base da cui partire.

E invece non è così.

E il pensiero successivo spesso è chiedermi come abbiamo fatto a costruire così tanto nonostante queste, a mio avviso, gravi lacune verso noi stessi.

Ogni battaglia verso il raggiungimento della giustizia e dei diritti umani è un tema sensibile e delicato.

Come lo è questo del sesso senza consenso.

Non credo si possano prescindere, il tema e la sensibilità che necessita.

Anzi.

Scrivendo questo intervento pensavo a qualcosa di più tecnico, al significato della parola Consenso sul vocabolario, ossia "conformità di voleri", "agire di consenso", e al suo significato in diritto, "incontro delle manifestazioni di volontà di due o più soggetti contrapposti".

Ma la verità è che nella mia vita non mi sono mai davvero avvicinata ad una formazione giuridica o tecnica rispetto all'uomo, mentre ho sempre affrontato numerosi percorsi che mi permettessero di conoscere l'essere umano, le sue fragilità, la sua psicologia, il suo sentire. Il nostro sentire.

E credo che sia qui, in questi aspetti, che vada posto l'accento.

Quindi vorrei provare a parlarvi con empatia, dal mio cuore, dal mio sentire.

Perché è come dovremmo essere accolti dalla società ed è come vorrebbe e dovrebbe essere accolta una qualsiasi vittima di violenza.

Vorrei parlare di quegli aspetti che spesso non riscontriamo quando si vive un momento drammatico come quello di essere vittime di uno stupro, perché questo è il sesso senza consenso.

Credo che la parola stupro faccia paura a molti, perché porta con sé un significato troppo grande, troppo violento, con cui si ha difficoltà ad interfacciarsi perché non si vuole vedere, non si vuole sentire. Emotivamente.

Ma in determinati contesti non ci possiamo permettere di usare termini che allevino le nostre menti e le nostre coscienze, dobbiamo invece conoscere la paura per crescere.

Ho cercato anche la parola Stupro nel vocabolario per sapere come fosse definito e il risultato è "Atto di congiungimento carnale imposto con la violenza".

Per quanto riduttivo, è talmente fredda come descrizione da risultare alienante al punto giusto.

Lo stupro non è esclusivamente un rapporto fisico non voluto da entrambi le parti.

Lo stupro è soprattutto la prevaricazione del potere decisionale dell'altro, è privare nel profondo un essere umano della sua intimità, della sua dignità, del rispetto e della sua bellezza.

È un trauma con cui convivere e da risanare, ammesso che ci si riesca. È l'emblema della sfiducia verso l'altro, sotto più punti di vista.

Sui social spesso vedo questi cartelli affissi in alcune città estere con su scritto l'hashtag #WhyIDidn'tReport -Perché non ho denunciato- e spesso le risposte anonime di chi è stato abusato sono perché familiari e amici non li hanno creduti, o peggio gli hanno detto di non aver lottato abbastanza.

Sono sicura che questo valga anche qui e la domanda che segue è: se non ci sentiamo tutelati nei nostri primi gruppi sociali come la famiglia e il cerchio di amici, come possiamo sentirci tutelati dal mondo esterno che ci circonda?

L'anello mancante fra la vittima e l'ascoltatore, che sia esso un familiare o un rappresentante delle autorità, è un'adeguata ed empatica preparazione emotiva all'ascolto e all'accoglienza dell'altro.

Credo fortemente che come società, ma ancora di più come individui, abbiamo bisogno di un'educazione che comprenda nelle scuole quella sessuale ed emotiva, gestita da professionisti extra scolastici, con incontri genitori-figli.

Il sesso non si limita ad un rapporto fisico, la sessualità è un'espressione importante della persona che deve essere preparata a viverla sia con sé stessa che con l'altro.

All'interno di questa espressione entrano in gioco troppi fattori come emozioni, sentimenti, desideri, paure, dinamiche psicologiche, traumi pregressi e sistemici.

Siamo carenti di spazi adeguati dove ripristinare una comunicazione, verbale e fisica, improntata sulla non-violenza e il non giudizio.

L'impegno, che dobbiamo prenderci come individui facenti parte di un sistema più ampio intorno a noi, è la responsabilità quotidiana di generare una nuova comunicazione e creare spazi di informazione corretta.

I bambini, gli adolescenti, le donne, gli uomini e le famiglie hanno la necessità e il diritto di essere formati in un modo nuovo, che risponda ai bisogni di tutti, affinché si possa lavorare ad ampio spettro dagli schemi di pensiero errati, passando per una comunicazione giudicante fino alle azioni violente.

Non si può pretendere di impartire lezioni di giusto e sbagliato se non si garantisce una formazione emotiva predisposta alla comprensione di dinamiche che vanno a inficiare gli aspetti più delicati e intimi di un essere umano.

Non si può pretendere di scardinare una cultura basata sulla violenza, l'oggettivazione della donna, la frustrazione, il maschilismo, il machismo e la competizione sessuale e non, senza educare concretamente, nel senso più ampio e complessivo del termine, gli individui.

Come possiamo sentirci al sicuro, compresi, tutelati, amati se quando proviamo a denunciare una molestia o una violenza sessuale tutto il sistema che dovrebbe proteggerci, dalla famiglia allo Stato, diventa tacitamente consenziente con il molestatore o stupratore? Come possiamo non ribellarci ad un sistema marcio come questo?

Perché è importante la comunicazione non violenta e non giudicante a questo proposito?

Perché siamo esseri umani e come tali proviamo dolore e sofferenza ed è da qui che scegliamo che strada prendere.

C'è una frase che dice "se la sofferenza vi ha resi cattivi, l'avete sprecata" ed è così, ma fino ad un certo punto.

Perché purtroppo non tutte le persone hanno i mezzi per crescere migliorando le loro condizioni di partenza, familiari ed economiche.

Siamo forgiati da quello che abbiamo vissuto crescendo, e se siamo stati nutriti con insulti, violenza, discriminazione tenderemo a credere che quella sia la realtà e ci adatteremo a comportarci di conseguenza.

Questa non è una giustificazione per i reati, ma è quello che dovrebbe farci lottare uniti per pretendere dalle autorità e dallo Stato una rivoluzione pacifica sulle pari opportunità e sull'educazione all'amore.

Dobbiamo elevare il nostro livello di coscienza collettivo affinché un giorno i nostri figli e nipoti possano vivere in una realtà completamente diversa.

La comunicazione nonviolenta dona strumenti efficaci volti a riconnettere la persona con i propri bisogni e con quelli dell'altro e definisce la comunicazione in due modi: sciacallo o giraffa.

La comunicazione sciacallo è quella a cui siamo abituati nella società in cui viviamo, ossia la comunicazione giudicante volta a demolire, manipolare, ricattare l'altro e di questa siamo vittime tutti, donne e uomini.

Come lo siamo dell'aspetto machista di questa società e del concetto scisso di femminile e maschile all'interno di noi stessi.

La comunicazione giraffa è quella a cui dobbiamo tendere, ossia quella empatica, non giudicante e accogliente, per imparare nuovi codici comunicativi sani.

L'ultimo punto che vorrei sottolineare sul sistema disfunzionale dell'informazione sulla sessualità che ci circonda riguarda la curiosità che ogni individuo cerca di appagare.

Coloro che non sono fortunati nell'aver vicino persone e figure professionali che forniscono informazioni adeguate sulla sessualità e sull'approccio empatico che intrinsecamente richiede, cercheranno risposte altrove, rischiando quindi di cadere in una disinformazione non solo scorretta ma a tratti fuorviante.

Per approccio empatico intendo uno scambio e una condivisione basati sul rispetto reciproco, instaurando quindi un contatto attento e conforme alle modalità e ai bisogni di tutte le parti coinvolte in un'esperienza comune, perché questo è un rapporto impostato sul consenso.

Per quanto riguarda la disinformazione, invece, mi riferisco anche al tentativo di trovare risposte nel modo più veloce, nel mondo del porno, quello più comune che abbiamo in rete, dove l'approccio all'altro è pressoché meccanico, non empatico, spesso violento, volto esclusivamente al piacere personale, e lontano da uno scambio e un contatto genuino con l'altra persona.

Purtroppo, sempre più giovani prendono come esempio quel tipo di dinamiche rappresentate e sappiamo bene quanto, determinati modelli e schemi ripetuti, possano essere incisive su psicologie, che non si sono ancora formate completamente.

Come per i contesti violenti, anche questi modelli, se si è privi di un background culturale adeguato, costituiranno l'identificazione della realtà.

Dobbiamo quindi portare pace su più livelli, partendo dagli strumenti che meglio rispondono a queste lacune, ossia la cultura, la psicologia e la sessuologia, che devono lavorare insieme affinché costruiscano una rete di protezione e di corretta informazione a tutela di tutti gli individui, potenziali carnefici e potenziali vittime che vivono a stretto contatto in un sistema sociale che non è riuscito a prevedere un piano di prevenzione allo stupro.

Lo Stato è in dovere nei nostri confronti di fornire gli strumenti per cambiare radicalmente questo schema antiquato e mal funzionante.

Cosa possiamo fare noi nel nostro piccolo?

Non trasformare il sesso in un tabù, ricordare le parole "silenzio assenso" affinché ci stimolino a parlare quando ci ritroviamo testimoni di violenza, verbale o fisica, di genere e non, intervenendo a tutela della vittima, perché essere testimoni silenti di una violenza significa giustificare ed approvare il carnefice che si sentirà quindi autorizzato a perpetuare il suo comportamento.

Dobbiamo riscoprire la solidarietà verso le nostre sorelle e i nostri fratelli, non soltanto per non far sentire soli loro, ma anche noi stessi e i nostri figli.

Concludo ringraziando per la vostra attenzione, con l'augurio di essere testimoni insieme di un mondo futuro migliore.